

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

49.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR MAMMI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Interventi straordinari a favore delle attività dello spettacolo (3082)	621
PRESIDENTE	621, 623, 628, 634, 638, 639, 640
BALESTRACCI NELLO	627, 628
FRANCHI FRANCO	626
PICCHIONI ROLANDO, <i>Relatore</i>	622, 628, 629, 639
SCARAMUCCI GUAITINI ALBA	623, 629 637, 638, 639
SIGNORELLO NICOLA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	630, 637, 638, 639
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	640

Discussione del disegno di legge: Interventi straordinari a favore delle attività dello spettacolo (3082).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi straordinari a favore delle attività dello spettacolo ».

Comunico che su richiesta dell'ambasciata degli Stati Uniti ho ricevuto l'addetto commerciale il quale mi ha fatto presente che il primo comma dell'articolo 3 del provvedimento in esame, là dove è detto che l'abbuono dell'imposta sugli spettacoli di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 4 novembre 1965, n. 1213, è elevato al 35 per cento, verrebbe applicato soltanto ai films di produzione nazionale, e ciò contrasterebbe con gli accordi commerciali che intercorrono tra noi e gli Stati Uniti o comunque graverebbe sulla produzione dei paesi terzi e,

La seduta comincia alle 10,20.

ERNESTA BELUSSI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

in particolare, su quella statunitense che è particolarmente presente sul nostro mercato.

L'onorevole Picchioni ha facoltà di svolgere la relazione.

ROLANDO PICCHIONI, *Relatore*. Prima di relazionare sul provvedimento in esame, desidero rispondere alla comunicazione testé fatta dal presidente.

Devo dire che la situazione, rispetto a quanto denunciato, risulta differente. Infatti, l'elevazione al 35 per cento dell'abbuono dell'imposta sugli spettacoli concerne anche le case di distribuzione straniere operanti in Italia. In secondo luogo, non è stata contingentata l'importazione di films di altre nazionalità. Ricordo, inoltre, che a seguito di un incontro avvenuto a New York fra i rappresentanti del nostro ministero e quelli del Governo americano e delle case cinematografiche si addivenne ad un accordo in virtù del quale si sarebbe dovuta incrementare l'esportazione dei films italiani in quel paese e gli eventuali profitti derivanti dagli incassi dei films americani in Italia avrebbero dovuto essere investiti in ulteriori produzioni nazionali. Ma quelle clausole non sono state rispettate perché non si sono verificate le condizioni operative. La situazione, dunque, presenta ancora problemi da risolvere.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, va detto subito che non è la solita legge-ponte che non individua alcun approdo, ma un provvedimento che individua già una possibile linea di riforma organica del settore.

Tutti noi, io credo, ci siamo uniti al coro che lamentava la parzialità degli interventi, ma il disegno di legge che si propone, nella triplice direzione della musica, della prosa e del cinema, obbedisce ad una logica d'intervento volta a costituire un ponte tra l'esistente ed il futuro che sarà delineato nelle tre leggi di riforma attualmente all'esame del Parlamento.

Per il necessario contenimento della spesa pubblica, gli interventi proposti con il provvedimento in esame non superano

il 16 per cento degli stanziamenti disposti per il 1981.

All'articolo 1, per la musica, si stabilisce l'aumento di 150.800 milioni di lire, con un incremento del 16 per cento sul maggiore stanziamento di lire 130 miliardi disposto per il 1981. Analogamente, il fondo fisso destinato al sostegno delle altre attività musicali passa a lire 24.940 milioni, con un incremento del 16 per cento sullo stanziamento di lire 21.500 milioni disposto per il 1981. Relativamente al settore delle attività teatrali di prosa è prevista l'integrazione dello stanziamento annuale di bilancio di ulteriori 23.200 milioni di lire. Per il cinema il disegno di legge intende operare, sempre all'articolo 1, a favore delle strutture produttive, distributive e delle industrie tecniche. Nel settore cinema, gli spettatori sono passati da 514 milioni nel 1975 a 242 milioni nel 1980, sono state chiuse 2.400 sale, la diminuzione delle giornate di attività è stata pari al 30 per cento, il prelievo fiscale è aumentato del 71,3 per cento, contro un aumento degli incassi lordi del 15,7 per cento. Il settore, dunque, è fortemente in crisi e gli stanziamenti previsti avranno solo un effetto temporaneo. Per le strutture produttive, distributive, eccetera viene operato un rifinanziamento del fondo di intervento, istituito presso la SACC della Banca Nazionale del lavoro, per un ammontare di lire 40 miliardi. Per la rinnovazione tecnologica delle sale è disposto il rifinanziamento del fondo di sostegno per un ammontare di lire 8.000 milioni. Al fine di accelerare la ripresa del Centro sperimentale di cinematografia è disposta una integrazione di lire 160 milioni dell'attuale dotazione ordinaria. Anche a favore della Cineteca nazionale e dell'archivio cinematografico e fotografico dell'Istituto Luce sono previsti interventi finanziari: lire 4.500 milioni ripartiti in tre esercizi finanziari a decorrere dal 1982 per la Cineteca nazionale al fine del risanamento e potenziamento del proprio patrimonio filmico, la ristrutturazione dei locali e la pubblicazione del catalogo, e lire 500 milioni,

VIII LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

per il solo esercizio finanziario 1982, per l'Istituto Luce.

L'articolo 2 del disegno di legge prevede nuovi criteri di ripartizione degli stanziamenti statali sulla base delle percentuali di suddivisione riconosciute a ciascun ente ed istituzione ed altresì nuove disposizioni miranti allo snellimento delle procedure di assegnazione dei fondi medesimi al fine di evitare residui passivi ed ulteriori danni per gli esercenti.

L'articolo 3 prevede una maggiorazione dell'abbuono dell'imposta sugli spettacoli dal 18 al 35 per cento per gli esercenti cinematografici che programmano films italiani.

L'articolo 4 detta disposizioni per il superamento delle carenze di personale tecnico da conseguirsi tramite il bando di pubblici concorsi. L'articolo 5, infine, fa riferimento all'onere finanziario pari a 269.200 milioni.

Nel corso del dibattito al Senato sono state approntate alcune significative modifiche al testo originario del disegno di legge; la prima è rappresentata dalla concessione di un contributo straordinario di 5 miliardi e 300 milioni da assegnare, con decreto del ministro del turismo e dello spettacolo per 1 miliardo e mezzo a favore del teatro alla Scala e per il rimanente importo a favore di altri enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate, sulla base dei risultati artistici ed organizzativi conseguiti; dell'aumento di attività derivante dalla ricostruzione dei teatri, nonché sulla base della operatività in ambito pluriregionale.

A questo proposito, preannuncio che, assieme alla collega Scaramucci, presenterò un ordine del giorno affinché venga assegnato un miliardo a favore del teatro Regio di Torino.

Un'altra modifica introdotta dal Senato prevede un contributo annuale di 5 miliardi in favore dell'ente teatrale italiano, articolato in modo autonomo sicché due miliardi e mezzo sono assimilati da un altro capitolo del bilancio e permettono all'Ente di disporre in concreto di questo danaro; è stato previsto, altresì, un contributo di 1 miliardo e 300 milioni per il

ripiano dei disavanzi risultanti al 31 dicembre 1980.

Un altro emendamento è stato approntato all'articolo 3 con riferimento alle Commissioni preposte al parere sull'assegnazione dei contributi. Ai fini dell'operatività della distribuzione dei fondi e della legge n. 800 del 1977 si stabilisce che: « Le riunioni della commissione sono valide quando siano presenti, in prima convocazione, i due terzi dei suoi componenti e, in seconda convocazione, un terzo dei suoi componenti ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Preannuncio che il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge in discussione esclusivamente in nome di quel senso di responsabilità che lo ha sempre contraddistinto e per impedire che non sia più possibile nel nostro paese svolgere attività nell'ambito dei settori della cultura e dello spettacolo. Siamo, infatti, consapevoli che, se non dessimo ancora una volta una boccata d'ossigeno — alle quali siamo ormai abituati mancando una legge di riforma — alle attività svolte nel mondo dello spettacolo, imporremmo ad esse una forzata battuta d'arresto con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

Siamo tanto consapevoli delle necessità del settore che più volte in questi ultimi tempi ci siamo fatti carico di sollecitare il Ministero affinché prendesse alcuni provvedimenti che, pur se nella logica del « tampone », consentissero la prosecuzione, anche stentata, delle attività cinematografiche, teatrali e musicali.

Nonostante la nostra volontà di approvare il provvedimento in discussione, non posso fare a meno di far rilevare il nostro atteggiamento critico ed anche un certo malessere per il fatto che queste famose leggi di riforma non vedano ancora la luce. Sappiamo che finalmente la discussione sulle nuove leggi per l'organizzazione in materia cinematografica, musicale e teatrale è iniziata. Resta il fatto, però, che l'andamento del dibattito com-

plessivo sulle tre leggi di riforma va a rilento, almeno a quanto mi risulta, soprattutto con riferimento al teatro di prosa ed al settore musicale: lo stesso dicasi per quanto attiene alla riforma del settore cinematografico. Il gruppo comunista ha più volte espresso una formale denuncia di questi ritardi, apparsa sulla stampa, e che ribadisce ufficialmente in questa sede, sottolineando che, in sede di Comitato ristretto per la legge di riforma del cinema, il Governo è stato praticamente latitante, fatta eccezione per le prime riunioni; e, questo, con le conseguenze, soprattutto sul piano dei ritardi, facilmente immaginabili. A questo proposito desidero ancora sottolineare che è inconcepibile proseguire nel dibattito sulla legge di riforma del cinema se lo stesso Governo, presentatore del disegno di legge assunto come testo base per la discussione, non partecipa al confronto.

Il disegno di legge oggi al nostro esame rappresenta, soprattutto alla luce dell'esistenza di progetti di riforma, una boccata di ossigeno, come già ho avuto modo di dire all'inizio di questo mio intervento; è vero che esso consentirà la sopravvivenza dei settori di riferimento, ma è altrettanto vero che continuare a cambiare su questa strada significa segnare in modo profondo qualsiasi possibilità di avvio di importanti attività nei settori medesimi. Infatti, così facendo, si accelera un processo di degrado che, al contrario, sarebbe possibile arrestare con leggi-quadro che risolvano sia i problemi finanziari, sia quelli normativi e di indirizzo.

Quando si discute di argomenti relativi al mondo dello spettacolo, ho avuto modo di sentire degli « sbuffi » da parte di alcuni colleghi che lamentano che vengono dati troppi soldi per gli spettacoli. Su questo punto credo sia necessario far chiarezza: il gruppo comunista è tanto contrario ad un atteggiamento di questo tipo che ha mosso critiche al ministro circa il fatto che per le spese culturali si adotti la filosofia della lesina. Infatti, una parte consistente dei tagli della spesa pubblica è rappresentata da quelli operati sulla spesa culturale, denunciando in que-

sto modo anche una filosofia molto precisa: cioè che nelle difficili contingenze economiche alcuni settori, quelli più ampiamente socio-culturali, debbono essere i primi a pagare, mentre, al contrario, proprio quando la crisi è più dura l'impegno su questo terreno può aiutare complessivamente a superare elementi di difficoltà non solo economica, ma anche di carattere culturale, morale, ideale.

Se prendiamo in considerazione le proposte di bilancio dello Stato relative agli ultimi anni, constatiamo una diminuzione progressiva — fino all'attuale 9 per cento circa — degli stanziamenti attinenti al settore culturale più ampiamente inteso: e ciò a fronte di una domanda di cultura complessiva che, come diceva anche il relatore, è molto elevata nel nostro paese anche se è pur vero che le famiglie italiane avvertono in maniera preoccupante il peso della crisi economica, dell'inflazione, della recessione e sono quindi indotte a reprimere i consumi in questo campo. Al riguardo, vorrei ricordare brevemente che da uno studio compiuto di recente dalla SIAI in tema di consumi culturali per il 1980 si evince con chiarezza che nelle fasce di reddito più elevato si registrano i consumi più consistenti su questo terreno; non solo, ma vi è un altro elemento che balza agli occhi e che va tenuto presente anche nelle scelte di politica culturale che il Governo dovrà operare: l'età media del pubblico, cioè, tende ad abbassarsi sempre di più, il pubblico diventa sempre più giovane, mentre — naturalmente non a caso, essendo ciò il frutto di tante mancate scelte — permangono ancora talune discriminazioni nel settore della cultura dovute sia allo squilibrio tra il nord, il centro e il sud, squilibrio che su questo terreno è ancora molto pregnante, molto presente, sia alle differenze di reddito.

Di fronte a questa situazione, però, va tenuto presente che nell'ambito della cultura, dello spettacolo anche strettamente inteso, è aumentata la forza lavoro disponibile a seguito della politica di decentramento che in tutti questi anni, nonostante mancanza di una legge-quadro, le autono-

mie locali sono riuscite tuttavia a realizzare; e tale politica di decentramento, che deve essere considerata uno dei cardini portanti dei nuovi provvedimenti di riforma, ha prodotto e produce risultati precisi a livello di elevamento delle coscienze e di formazione culturale.

Il relatore ha ricordato come nel 1980 il settore cinematografico continui a palesare pesanti difficoltà. Ciò è senz'altro vero, è un dato lampante, questo, che si contrappone ai dati relativi all'andamento buono che si registra nel campo delle attività teatrali e musicali. Basti considerare un solo dato per comprendere la gravità della crisi di questo settore: negli anni ottanta, per il cinema la popolazione ha speso il 40 per cento della spesa complessiva affrontata per lo spettacolo rispetto al 75 per cento speso negli anni cinquanta per lo stesso fine. Dunque, la crisi del cinema non solo esiste, ma deve essere fonte di grossa preoccupazione. Non è inopportuno, a questo punto, ricordare quali sono gli elementi di questa crisi, che è di carattere strutturale. Vi è, innanzitutto, la necessità di una maggiore efficienza dell'industria cinematografica, sia privata sia pubblica: in questo senso, si deve operare per dare un minimo di sicurezza vitale al settore, che deve essere posto in grado di svolgere un ruolo significativo. Vi è poi da prendere in considerazione il rapporto cinema-radio-televisione; quanto a quest'ultimo elemento fagocitante, la televisione, dovrà essere affrontato il problema della regolamentazione dell'attività delle emittenti private, che ancora non si vuole risolvere. Dico questo non perché abbia in odio la radio e la televisione: il mio sarebbe un atteggiamento sorpassato dal punto di vista culturale. Sappiamo tutti, infatti, che negli anni ottanta i grandi mezzi di comunicazione di massa sono una grande realtà, e più ancora lo saranno nel futuro: siamo quindi consapevoli dell'esigenza della ricerca di un rapporto armonico non solo tra forme specifiche di realtà culturali quali, ad esempio, il teatro, la musica, il cinema, ma anche tra queste espressioni di cultura e i grandi mezzi di comu-

nicazione di massa. Tale equilibrio va perseguito senza arrecare nocimento all'una o all'altra realtà culturale; non dovrà essere realizzato, cioè, un atteggiamento totalizzante della televisione nei confronti del cinema o delle altre forme di spettacolo, bensì un rapporto equilibrato ed armonico tra questi vari settori culturali, un rapporto che non attenti alle peculiarità, alle specificità di ciascuna singola espressione. Va senz'altro evitato con forza, infatti, qualsiasi processo di omologazione, omogeneizzazione del pensiero culturale che l'uso selvaggio e non integrato dei *mass media* possa realizzare.

Non è peregrino questo ambito di riflessione che ho voluto brevemente delineare: è un ambito di riflessione che dovrà fare i conti con la realtà degli anni novanta e, comunque, potrà trovare spazio sotto il profilo della elaborazione di proposte non tanto nel provvedimento-ponte in discussione, quanto e soprattutto sul terreno delle grandi riforme del settore.

Quanto agli aspetti strettamente finanziari del disegno di legge mi richiamo alle proposte formulate dal relatore, che non possono che essere condivise. Vorrei però fare una sottolineatura che attiene ai meccanismi di erogazione dei contributi per il settore, contributi che continuano ad essere erogati con enormi ritardi. Tali ritardi generano oneri passivi in quanto le istituzioni musicali, teatrali, cinematografiche, sono costrette — per non dover interrompere la propria attività — a chiedere anticipazioni alle banche e pertanto viene posto in essere un meccanismo perverso e tale da produrre un continuo, progressivo e sempre crescente indebitamento da parte delle istituzioni stesse. Noi intendiamo quindi sollecitare la predisposizione di un provvedimento che, pur nell'ambito del meccanismo complessivo, renda più celere l'iter di erogazione dei contributi in questione.

Un'altra considerazione credo vada fatta per l'ente teatrale italiano che, con questo provvedimento, viene a trovarsi in una situazione di tranquillità sul piano economico rispetto alla situazione precedente. Noi crediamo che l'ETI debba tro-

vare la capacità di svolgere una azione di propulsione e di indirizzo nelle scelte di programmazione culturale e nella gestione dei servizi ed in questo senso auspichiamo che la sua capacità promozionale si espliciti soprattutto nelle realtà meridionali, nel Sud, dove maggiore è il bisogno di un impegno culturale diverso da quello che c'è stato finora.

Nel momento in cui ci apprestiamo ad approvare questo provvedimento, a nome del gruppo comunista desidero porre un problema che è di competenza del Ministero delle partecipazioni statali, essendo attinente alla cinematografia pubblica che, come è emerso in sede di discussioni in Comitato ristretto, non deve vedere annullata la sua capacità di impegno e promozione ma anzi, nella logica riformatrice, deve trovare un punto di realizzazione sempre maggiore.

In proposito vorrei ricordare la vicenda del decreto-legge n. 647 del novembre 1981, che fu bocciato in aula nel momento in cui si andò ad esaminare la costituzionalità; con questo decreto si prevedeva la somma di 4 miliardi al fine di assicurare lo stipendio ai lavoratori di Cinecittà che da tempo non lo ricevevano. Ebbene, in quella sede il gruppo comunista votò per l'incostituzionalità del provvedimento, non perché non avesse presenti le esigenze del gruppo pubblico ma perché intendeva denunciare un atteggiamento del Ministero delle partecipazioni statali per cui, nonostante l'impegno a presentare un disegno di legge per la riforma del gruppo pubblico, ancora una volta, la terza o la quarta volta, veniva presentato un decreto-legge.

Onorevoli colleghi, il problema tuttavia esiste e, come molti colleghi sapranno, alcune società del gruppo pubblico oggi rischiano di essere messe in stato di liquidazione per mancanza di capitali adeguati per lo meno per continuare la gestione produttiva; si pone quindi la necessità di sopperire allo stanziamento di 4 miliardi previsto dal decreto non convertito: i lavoratori del gruppo pubblico hanno già fruito di quella somma; ma occorre assicurare un flusso finanziario co-

stante. Il gruppo comunista coglie quindi l'occasione dell'esame di questo provvedimento per introdurre alcuni emendamenti integrativi che comportano misure finanziarie necessarie alle emergenze del gruppo pubblico; rimane aperto il discorso di una sua riforma che dovrà essere collocata in una logica più complessiva.

I nostri emendamenti, oltre a sanare il « buco » di 4 miliardi creatosi con la caduta del decreto, prevedono la cifra di 8 miliardi al fine di garantire un minimo di certezza al gruppo pubblico; la imputazione della spesa è a carico del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, e non ci risulta che la cosa presenti alcun ostacolo.

Vorrei invitare i colleghi a riflettere sull'urgenza con cui si deve provvedere alle esigenze del gruppo pubblico e quindi sulla necessità di approfittare di questa occasione per dare una risposta soddisfacente. Si potrebbe obiettare che, con questi emendamenti, il provvedimento dovrebbe ritornare al Senato; tuttavia se oggi le forze politiche esprimessero una volontà unitaria in relazione a questi emendamenti e se il Governo desse il suo assenso, la discussione al Senato potrebbe concludersi in tempi brevi, anche perché ci risulta che in quella sede non fu affrontato il problema del gruppo pubblico per mancanza di tempo, non per mancanza di volontà.

FRANCO FRANCHI. Ho ascoltato con interesse l'intervento dell'onorevole Scaramucci e prendo atto del senso di responsabilità che induce il partito comunista a votare in favore di questo provvedimento; prendo altresì atto di questa comunanza di intenti in materia di spettacolo, una materia in cui la democrazia cristiana è costantemente « al rimorchio » delle posizioni del gruppo comunista espresse dall'onorevole Scaramucci.

Il senso di responsabilità porta me a votare contro questo provvedimento senza neppure pormi il problema di un'eventuale astensione. Ritengo infatti che questa legge — forse mi sbaglierò — sia immorale. Immorale perché potrei produrvi tutta una

VIII LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

serie di normative in materia che cominciano con la famosa frase: « In attesa dell'entrata in vigore... ». Non esiste una politica dello spettacolo, eppure lo Stato usa ed abusa del denaro pubblico. Aumenti come questo non hanno alcun criterio direttivo, ma noi dovremmo accettarli perché stante lo stato di necessità in cui versa il settore dobbiamo intervenire. Provvedimenti ricatto di questo tipo non li accetto, perché stanno a dimostrare che si procede in modo del tutto irrazionale. Ripeto, questa legge è immorale e deve arrivare il momento in cui qualcuno dica basta. Io, per quello che modestamente conto, comincio col farlo adesso, e voterò contro questo provvedimento.

NELLO BALESTRACCI. Riterrei opportuno soffermarmi un momento sull'entità del provvedimento al fine di riproporzionare alcune cose che qui, impropriamente, sono state dette, e per una riflessione che coinvolge non solo il Governo, ma anche le forze politiche che, in definitiva, sono artefici di ciò che capita o non capita al Parlamento.

Siamo di fronte ad un provvedimento ripetitivo rispetto ad interventi nel settore dello spettacolo che ha assunto una consistenza notevole. Quindi, alla collega Scaramucci che si lamenta perché i provvedimenti organici sulla musica e sulla prosa non sono ancora giunti a conclusione, vorrei dire che, per una volta tanto, di ciò non è responsabile il Governo perché da tempo ha presentato quei provvedimenti. E non voglio sapere come e perché il Senato solo ultimamente abbia affrontato la materia.

Ora, ritenere che il provvedimento in esame sia una boccata di ossigeno per il settore interessato, credo sia sproporzionato rispetto ai problemi che il paese sta faticosamente vivendo, e rispetto anche all'entità dell'intervento previsto.

Non accetto le cose che ha detto il collega Franchi, ma neanche che si parli sempre in termini assolutamente riduttivi. Il provvedimento in esame è un intervento di notevole portata rispetto alla situazione del paese, e non dico rispetto

alle esigenze di questo settore. È un provvedimento che, rispetto ai tanti no che si dicono per altri settori, assume carattere rilevante, e non è certo una boccata d'ossigeno. Non dubito che si debba procedere ad una organica ridefinizione dei settori dello spettacolo, ma ciò si deve fare avendo in mente alcune cose sulle quali si deve intervenire. Infatti, è vero che bisogna equilibrare in senso territoriale la fruizione della cultura, ma è anche vero che dovremmo approfondire se fare prosa, cinema e musica sia sempre e veramente fare cultura. Una riflessione si impone sui costi, sui ricavi, ma anche e soprattutto sul problema della qualità, perché una classe dirigente che non se ne preoccupi rinunzierebbe ad utilizzare la cultura in modo tale che risulti alla portata e nell'interesse di tutti.

Mi rendo conto che qualche collega, perché un po' disattento, possa essere sorpreso dall'entità di questo provvedimento, entità che, riguardo a tutto quello che nella società si richiede, certamente è insufficiente. E non ho dubbi che lo sia, ma non bisogna prendere le richieste in maniera acritica, senza distinzioni. Grazie ad un tipo di politica complessivamente predisposta nel paese dobbiamo registrare che oggi ci sono più giovani che si interessano di cinema, di teatro, di musica. Questo fenomeno si deve ascrivere positivamente a tutta una serie di interventi e ad una certa politica liberale che è stata portata avanti. Molte volte si è parlato di regime: a questo proposito, consentitemi di dire che, sempre che di regime si possa parlare, esso è stato di estrema liberalità, tant'è che abbiamo premiato e sostenuto anche spettacoli di non grande qualità: questo è certamente un rischio che si corre quando c'è la volontà di confrontarsi con tutto ciò che si agita all'interno della società e quando si dà ampio spazio a tutte le voci, anche alle più critiche. La storia, che è un vero e proprio « setaccio » farà sì che restino le cose valide e che le altre si perdano. Intanto, la società sarà cresciuta e noi avremo dimostrato di non temere il confronto con la cultura a qualunque filone appartenga e

qualsiasi critica del sistema o del potere porti avanti. La cultura, infatti, non deve essere funzionale al potere, ma, al contrario, elemento di critica del potere medesimo, purché ovviamente non si esprima in termini di antisistema.

Desidero dire in ordine alle osservazioni svolte da alcuni colleghi circa il ritardo nell'attuazione delle riforme del settore, che va registrato positivamente il fatto che, pur in mancanza di tali riforme organiche — mancanza non ascrivibile alla scarsa volontà del Governo che ha presentato da tempo appositi disegni di legge — si siano registrati utili interventi nel settore medesimo. Desidero far notare all'onorevole Franchi che la maggioranza non va a rimorchio del partito comunista, visto che i disegni di legge prima ricordati sono stati presentati dal Governo; caso mai è il partito comunista che responsabilmente e con una sua autonomia valutazione confluisce in questo disegno di legge.

Una voce all'estrema sinistra. Allora siamo noi a rimorchio!

NELLO BALESTRACCI. Non ho detto questo, ma solo che voi, attraverso una valutazione politica autonoma, avete deciso di assumere un atteggiamento non contrario al disegno di legge, pur avanzando delle critiche.

PRESIDENTE. Credo sia preferibile usare il termine « convergere » che l'altro « confluire ».

NELLO BALESTRACCI. D'accordo. Per quanto attiene ai problemi sollevati dalla collega Scaramucci e relativi all'intervento nel settore pubblico, confermo a mia volta che si tratta di questioni la cui soluzione è estremamente urgente. Mi chiedo, però, come possano sostenere ciò, oggi ed in questa sede, i colleghi comunisti che, appena una settimana fa, si sono espressi in senso contrario, mentre noi sin da quel momento avevamo deciso di votare in Assemblea perché ne fosse dichiarata l'urgenza. Il Governo aveva presentato un decreto — che non è stato convertito — con il quale assegnava 4 miliardi

al cinema pubblico; stranamente oggi il gruppo comunista, dopo aver impedito la conversione di tale decreto, propone che vengano assegnati 12 miliardi al cinema pubblico. Non mi pare, quindi, che abbiano dimostrato una grande coerenza su questo argomento.

Noi non intendiamo ritardare l'iter del provvedimento apportandovi emendamenti che imporrebbero un suo ritorno all'altro ramo del Parlamento. Sentiremo, comunque, il parere del ministro a questo proposito, anche se questo specifico troncone del settore dello spettacolo è di competenza di altro Ministero. In ogni caso, noi siamo disponibili a qualsiasi altro tipo di intervento: in particolare, esiste una nostra proposta di legge, della quale il primo firmatario è l'onorevole Caccia, che contiene una serie di articoli che disciplinano la materia di cui stiamo discutendo. Tali articoli potrebbero essere stralciati, e noi non ci dimostreremmo certo gelosi della loro paternità, invitando le altre forze politiche a farli propri. Potremmo anche chiedere una procedura abbreviata per l'esame di un tale provvedimento frutto del citato stralcio, sollecitando anche a questo fine la V Commissione bilancio ed il Ministero delle partecipazioni statali.

Il gruppo della democrazia cristiana, in coerenza con quanto predisposto con quel decreto non convertito, è, quindi, disposto a verificare in tempi rapidi la volontà delle forze politiche. Desidero, però, ricordare che, se non si interviene nel giro di pochissimi giorni, alcune società saranno costrette a portare i propri bilanci in tribunale. Ribadisco, comunque, che non è questa la sede per risolvere il problema che è spurio rispetto al disegno di legge in esame, non tanto dal punto di vista del contenuto, quanto da quello della necessità di approvare quest'ultimo rapidamente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ROLANDO PICCHIONI, *Relatore*. Mi ero limitato a svolgere una relazione estre-

mamente schematica senza affrontare questioni di carattere culturale in senso generale, cosa che, invece, hanno fatto altri colleghi. Molte delle argomentazioni svolte in sede di discussione generale, mi trovano consenziente: in particolare, condivido quanto detto dalla collega Scaramucci circa la «vertenza culturale» in atto nel nostro paese e circa la necessità di risolvere i problemi ad essa relativi in una maniera globale e, soprattutto, tenendo presente l'estremo grado di criticità della situazione che deve indurci a rivedere alcune posizioni, assunte in modo forse troppo illuministico, negli anni che vanno dal 1975 al 1978.

Desidero precisare che il dibattito che si sta svolgendo in sede di Comitato ristretto, costituito per l'esame dei disegni di legge di riforma del settore, non è settoriale e limitato; in altri termini, non riguarda un aspetto marginale della vita del paese. Ed a questo proposito ha ragione il collega Franchi quando dice che di una tale non marginalità le forze politiche non si sono accorte. Si tratta di un nostro errore che si ripercuote purtroppo sulla società.

Il problema fondamentale è quello di non costruire una politica della cultura di carattere egemonico: il gruppo a cui appartengo non ha intenzioni di questo genere perché è convinto di non possedere alcun codice genetico che possa condurre ad un tale risultato. Detto questo, per quel che riguarda la questione delle scelte e la loro presunta negatività, non credo possa stabilirsi una rigida divisione di ruoli: nessuno può far la parte del buono o quella del cattivo. L'importante è che, per così dire, lo spettacolo possa avere un lieto fine; cioè che, al di là della occasionalità dei nostri interventi, riusciamo ad assicurare la continuità dell'esercizio. E se riportiamo a queste cifre i dati relativi ai beni culturali, all'industria, all'editoria, alle comunicazioni di massa, emerge un quadro comparativo dal quale si evince che i termini della presenza culturale nel nostro paese sono di gran lunga superiori rispetto a quelli propri della Francia o della Germania. Forse, potrem-

mo giocare molto bene a quella politica del suicidio con cui ogni giorno affrontiamo le nostre manchevolezze.

Detto questo, il discorso si basa su alcuni fatti precisi.

Per quanto concerne i meccanismi di erogazione — e sono d'accordo nel sottolineare con fermezza questo problema —, è inutile erogare 270 miliardi e poi fissare un tetto inflazionistico del 16 per cento obbligando tutti gli enti ad indebitarsi con le banche ed a ricorrere poi al contributo governativo per far fronte all'indebitamento stesso. Tale questione dovrà essere affrontata con la massima fermezza ed urgenza.

Vi è poi il problema del settore cinematografico pubblico. Io concordo con gli emendamenti presentati dall'onorevole Scaramucci, anche se debbo rilevare che su di essi non sono stati ancora espressi i prescritti pareri.

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. I pareri non potevano essere stati già espressi perché gli emendamenti ancora non erano stati esaminati in questa sede.

ROLANDO PICCHIONI, *Relatore*. Vorrei dire che oggi è possibile conoscere l'*identikit* del cinema pubblico, così come possiamo anche conoscere l'evoluzione dell'industria cinematografica pubblica e quale sia stata la sua incidenza sul mercato; se seguiamo la logica di non favorire una politica assistenziale nel settore o relativamente a tutti gli altri enti culturali, dobbiamo innanzitutto verificare se ci troviamo in una fase preagonica o se il settore possa avere ancora una sua vitalità e per tale motivo riterrei opportuno acquisire alcuni elementi di conoscenza prima di affrontare la discussione sul tema.

Per quanto riguarda l'ETI, faccio rilevare come siano stati stanziati due miliardi e mezzo in più rispetto all'esercizio precedente; però, signor ministro, vorrei far presente che il problema della territorialità della cultura e, soprattutto, della politica del settore nel Mezzogiorno, non si risolve se consideriamo l'ETI come una sinecura per i direttori generali del Ministero: è inutile provvedere all'incremento

degli stanziamenti destinati a questo ente quando all'impiego dello strumento essenziale per lo sviluppo della cultura si procederà sulla base di capricci, di lottizzazioni politiche o di acquiescenza rispetto a determinati canoni del mercato, o solo per quieto vivere, senza alcuna linea di politica culturale.

Certo, nel momento in cui presentiamo un bilancio di 270 miliardi, il nostro è un compito di riflessione e quindi non possiamo prendere alla leggera le osservazioni che sono state svolte, che hanno un loro valore. Però, debbo dire che la vita è una sinusoide, con punte alte e punte basse; anche in campo culturale, un certo sessantottismo al quale abbiamo certamente prestato, chi più chi meno, attenzione e sensibilità, ci ha indotto alla considerazione che il mondo è così avanti che le nostre leggi non possono avere né passato né futuro. Certo, ci deve essere una zona di decompressione della società civile in cui incanalare quanto vi è di trasgressivo, di vitale, di inquieto, in una società articolata quale la nostra. Basti pensare all'associazionismo giovanile: queste formazioni sono nate ancor prima di ottenere contributi da parte dello Stato e oggi vogliono da questo un riconoscimento finanziario e normativo.

Ma oggi, signor ministro, cosa possiamo fare se vogliamo prevedere una linea d'azione che non consista solo nell'erogazione di contributi ma che favorisca una tenuta complessivamente più sicura e, direi, anche oggettivamente motivata, del settore?

Per esempio, in questa sede è stata portata avanti un'antinomia fra la sala arcaica, strumento di trasmissione culturale che per noi è un reticolo di trasmissione essenziale, e quella che può essere la comunicazione mediale della televisione e il film elettronico. Questo è un problema dell'oggi come del domani: come possono coesistere questi elementi? Il discorso, quindi, diventa complessivo, non è più di carattere settoriale. È il discorso della nostra vita: il problema della cultura è un problema antropologico, la cultura non è solo dei colti.

Dobbiamo quindi verificare quali possibilità operative, a livello strumentale, il provvedimento in esame debba recare con sé affinché il nostro sviluppo culturale possa avere omogeneità di territorio e di zone geografiche e quell'uguaglianza di punti di partenza cui si riferiva Einaudi per l'istruzione, alla quale possiamo riferirci noi per la cultura.

NICOLA SIGNORELLO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono lieto che si sia giunti con rapidità all'esame di questo provvedimento e spero che con altrettanta rapidità si possa giungere alla sua approvazione, soprattutto in considerazione delle esigenze impellenti del settore dello spettacolo.

Desidero ringraziare il relatore Picchioni per la sua ampia relazione e per le puntuali considerazioni svolte in sede di replica ed i colleghi Scaramucci, Franchi e Balestracci che, seppure da punti di vista diversi e talvolta contrastanti, hanno voluto dare il loro contributo, sollecitando una riflessione sulla materia oggetto del provvedimento.

Il disegno di legge, come rilevava l'onorevole Franchi, non è, infatti, di poco conto ed ha una sua rilevanza economica e finanziaria di ampia portata politica; per l'esercizio finanziario 1981, su una spesa globale di 170.000 miliardi, il bilancio dello Stato ha destinato al Ministero del turismo e dello spettacolo una somma di 118 miliardi, di cui solo una parte erubricata per le spese per l'informazione e la cultura, mentre la quota più rilevante è destinata agli interventi in campo economico.

Nel corso del 1981 il Governo ed il Parlamento hanno provveduto all'emanazione di alcuni provvedimenti particolari nel settore del mondo dello spettacolo; in particolare, per il teatro di prosa la spesa ordinaria è stata portata da 13 miliardi a 33 miliardi; nella musica, da 30 miliardi a 181 miliardi, di cui 146 per i 13 enti lirici operanti in Italia.

Il disegno di legge al nostro esame prevede una spesa di 269 miliardi e 700 milioni, di cui 181 miliardi e 50 milioni per

le attività musicali, 29 miliardi e 500 milioni per le attività di prosa e 58 miliardi e 660 milioni per il cinema. Si tratta di un provvedimento di notevole portata di ordine economico e conferma l'intendimento del Governo, come hanno ricordato i colleghi Balestracci e Picchioni, di provvedere alla difficile situazione economica generale anche se l'attuale politica del Governo tende ai maggiori tagli nella spesa che siano possibili. Si riconosce cioè alla spesa per la cultura il carattere di investimento produttivo, ad alto reddito sociale.

Nell'ambito del provvedimento acquista particolare rilevanza il contributo straordinario di 4 miliardi e 500 milioni per la cineteca nazionale e di 500 milioni per l'Istituto Luce, finalizzati alla conservazione del patrimonio filmico, oggi in condizioni di preoccupante degrado. Il provvedimento prevede inoltre un intervento ordinario ed uno straordinario, per complessivi 6 miliardi e 300 milioni, in favore dell'Ente teatro italiano, le cui rinnovate strutture istituzionali e organizzative dovranno assicurare una più efficace promozione delle attività teatrali, con particolare riguardo alle regioni meridionali ed insulari. Sono inoltre previsti maggiori abbuoni per la circolazione dei film italiani ed incentivi alla distribuzione, nonché all'esercizio cinematografico per il rinnovamento delle sale.

In ordine al problema della riforma, questo provvedimento si colloca come un atto necessario. Il collega Franchi ha espresso la sua posizione contraria, e non mi illudo di persuaderlo a cambiare atteggiamento; devo tuttavia tenere nel debito conto le osservazioni che vengono espresse. Ebbene, questo provvedimento, che è stato definito sostanzialmente inutile ed « immorale » dall'onorevole Franchi, viene ad incidere in una struttura in cui il settore pubblico ha una sua rilevanza; i 13 enti lirici, ad esempio, per la lievitazione dei costi, per le esigenze del mercato mondiale, affrontano spese sempre crescenti e si trovano in situazione di *deficit*: per la stagione lirica 1981-1982 avevamo due strade e cioè o presentare questo provvedi-

mento o accettare la chiusura del teatro lirico italiano.

Il Governo ha ritenuto che, nel quadro dello sviluppo della cultura italiana, la tradizione del teatro lirico melodrammatico andasse mantenuta, anche se questo non ci ha fatto dimenticare che si deve intervenire anche perché la gestione degli stessi enti lirici sia la più limpida e corrispondente ai criteri di economicità; sta di fatto che queste strutture sono di per sé non economiche, nel senso che vi sono alcuni elementi che non possono essere valutati con precisione perché può accadere che, improvvisamente, per poter scritturare un cantante o un solista, si debbano rispettare leggi di mercato sulle quali non si può intervenire. Inoltre il Parlamento ha strutturato gli enti lirici in un determinato modo, per cui la parte più rilevante della spesa, il 70 per cento ed oltre, va alle masse orchestrali e corali; dobbiamo esserne consapevoli.

È chiaro che il *deficit* degli enti lirici non può essere soddisfatto in altro modo che non con un contributo dello Stato ed allora la mancata approvazione di questo provvedimento porterà solo ad un ulteriore aggravio della situazione debitoria. È altresì evidente che dovrà essere svolto un discorso più ampio sulla cultura nel nostro paese ed il Senato credo che già abbia affrontato l'argomento; dobbiamo farlo anche noi, se il caso anche rivedendo l'attuale struttura: i 13 enti lirici, infatti, devono rimanere come sono oggi o devono essere rivisti? Ci vuole coraggio, perché è facile chiedere un intervento, ma è poi difficile nella pratica prendere i provvedimenti più funzionali. Rispetto a questo dato di fatto, il Governo ha il dovere di intervenire; in caso contrario, aumenteremmo le spese che gravano sul bilancio dello Stato e creeremmo, inoltre, una situazione di non poca difficoltà a tutto il comparto di un settore che ha indubbi meriti, che ha rappresentato e rappresenta in modo dignitoso l'Italia all'estero. Infatti, non dobbiamo dimenticare che il nostro paese, in alcune zone del mondo, è conosciuto grazie alla presenza di questi nostri enti lirici che con le loro manifestazioni

ad altissimo livello riescono a richiamare sull'Italia l'attenzione di milioni di cittadini stranieri. E questo è un problema molto serio della nostra immagine all'estero, immagine che alcuni di questi enti contribuiscono ad infondere con efficienza e con uno straordinario apporto qualitativo che ci viene da tutti invidiato.

Analoga è la situazione per quanto riguarda il settore del teatro di prosa che registra una espansione veramente straordinaria, e di ciò dobbiamo rallegrarci. In questa espansione un ruolo importante spetta anche ai teatri stabili che non hanno una organizzazione privatistica. Certo, sarebbe un grosso errore frenare lo sviluppo di questo settore, ma c'è da augurarsi che un uguale impulso si verifichi anche sul piano qualitativo. E su questo specifico aspetto ritornerò più avanti.

Per quanto riguarda la cinematografia, è indubbio che essa sia caratterizzata da una situazione preoccupante. Certo bisogna affrontare il discorso del cinema pubblico e di quello privato, ma, nel frattempo, non possiamo mandare allo sfascio la nostra cinematografia, e diventare sudditi di una politica e di una cultura cinematografica estera. Non possiamo dimenticare, cioè, che nel settore cinematografico abbiamo mantenuto negli anni una posizione primaria a livello mondiale. Non possiamo, come Parlamento, scoraggiare la ripresa di un settore che, quale elemento culturale e di presenza dell'Italia nel mondo, può assolvere una funzione primaria, una funzione di grande importanza.

Dunque, stante la reale situazione del settore dello spettacolo, necessitano interventi seri e responsabili. E, al riguardo, la novità consiste nel fatto di non avere provvedimenti distaccati, ma un provvedimento unico. Infatti — e mi rivolgo a lei onorevole Franchi —, se avessimo presentato singoli provvedimenti, non avremmo dato al Parlamento la possibilità di avere davanti a sé le esigenze complete di questo settore. Oggi, invece, può disporre di un quadro globale e sa che questi settori impegnano il bilancio dello Stato per somme cospicue. Quindi, è giusto che il Parlamento si senta investito dell'esigenza di

approfondire il tema dello spettacolo nel nostro paese.

Auspico un suo ripensamento, onorevole Franchi, e debbo dirle che spero vivamente che nessun collega di questa Repubblica democratica voglia immaginare che lo spettacolo sia il mezzo attraverso il quale inviare particolari messaggi. Infatti, lo Stato ha il dovere di creare le condizioni grazie alle quali il mondo della cultura e dello spettacolo possano svilupparsi. Per il resto, ci si deve affidare alla capacità creativa degli operatori e dei protagonisti del settore. Questa considerazione non va sottovalutata, e dirò, anche, che giustifica le mie preoccupazioni per gli interventi a livello locale delle regioni e dei comuni. La preoccupazione è, soprattutto, a livello finanziario poiché gli enti regionali e locali spendono più dello Stato, ma nessuno ne sa niente. E, a questo riguardo, ho detto molto chiaramente, ai miei amici e colleghi del settore della cultura e dello spettacolo a livello regionale e locale, che alcuni loro interventi avevano una giusta motivazione.

Quindi, non condivido tutta quella serie di polemiche che sono state mosse a questo o a quell'assessore. Non le condivido perché di fronte a certi pregiudizi culturali ed a un certo modo di « bottega » di gestire il settore dello spettacolo, non si può non apprezzare chi porta avanti in modo originale il proprio discorso. Necessita, però, che gli enti locali rientrano nelle norme generali dello Stato. Ecco, dunque, l'urgenza di ristabilire ordine in questa materia, ma ciò non significa che si consenta a chicchessia di servirsi dello spettacolo come strumento di pressione politica o, peggio ancora, di pressione ideologica.

Tra i problemi particolari cui ho cercato di dare soluzione, rientra quello relativo alla commissione musica che, essendo composta da decine di esponenti dei vari settori, e necessitando di una elevata maggioranza per poter deliberare, raramente è in grado di farlo. Per ovviare a ciò ho ritenuto opportuno un provvedimento — che può sembrare di scarso rilievo, ma non lo è — grazie al

quale la commissione musica può deliberare con la maggioranza dei due terzi in prima convocazione e di un terzo in seconda convocazione. Ciò eviterà di essere schiavi, volontariamente o involontariamente, di un gruppo di persone o di cercare di mettere d'accordo non una o dieci, ma decine e decine di persone. Dunque il provvedimento, se passerà, consentirà di lavorare con maggiore speditezza. Debbo aggiungere però, rispondendo alla collega Scaramucci ed al relatore, che alcuni ritardi non sono dovuti soltanto alle difficoltà ministeriali di cui ho parlato e che tutti conoscono, ma anche ad altre causate, ad esempio, da documentazione insufficiente. Non si può, infatti, pretendere che si prendano provvedimenti senza disporre dell'opportuna documentazione che spesso arriva con enorme ritardo, creando numerose complicazioni.

Il relatore si è soffermato, con accenti critici, sull'Ente teatrale italiano. Desidero precisare, a questo proposito che la nomina del presidente di tale Ente — e dico questo affinché si sgombri il terreno da qualsiasi equivoco — non è stata un trasferimento di un direttore generale alla presidenza, quasi fosse una *sine cura*; la nomina di De Biase, infatti, è stata da me sollecitata (egli era stato nominato consigliere di Stato e, quindi, non era più direttore generale per cui avrebbe potuto non avere alcun interesse per l'incarico propostogli, dato che, per accettarlo, doveva dimettersi dal Consiglio di Stato) in nome dell'altissima professionalità della persona. Ricordo, comunque, alla Commissione che la scelta da me fatta è stata approvata dal Parlamento all'unanimità. Voglio aggiungere ancora che il presidente De Biase si sta impegnando a fondo per dare all'Ente quell'indirizzo che il Parlamento stesso ha più volte indicato.

Per quel che riguarda il nuovo consiglio di amministrazione da me di recente insediato, dico subito che bisogna lasciargli il tempo necessario per portare avanti un disegno che corrisponda alle indicazioni del Governo e del Parlamento, soprattutto in relazione al problema del-

le sale; problema che presenta due aspetti: quello dei teatri che utilizzano le sale dell'Ente e quello della non disponibilità delle sale medesime che sono concentrate nel centro-nord, mentre mancano nel sud. Bisognerà, quindi, realizzare delle iniziative: su questo argomento io condivido l'intendimento della nuova presidenza dell'Ente.

Il gruppo comunista ha presentato degli emendamenti relativi al cinema pubblico: dico subito che mi trovo in un certo imbarazzo nel discutere di questo argomento in quanto, come sapete, si tratta di materia attinente al dicastero delle partecipazioni statali. Pertanto, per quel che riguarda le imputazioni di spesa, non sono in grado di fornire delle spiegazioni, soprattutto perché alcuni particolari meccanismi della stessa rientrano nella specifica competenza del collega De Michelis. Dal momento che è la prima volta che vedo gli emendamenti, per cui non ho potuto consultarmi su di essi con quest'ultimo, non sono neppure in grado di dare risposte a nome suo: personalmente, posso dire che il senso complessivo degli emendamenti in questione mi trova perfettamente d'accordo e che, per quel che mi è dato sapere in base a discorsi fatti in altre occasioni, anche il collega De Michelis è d'accordo. Per altro egli, in sede di Consiglio dei ministri, ha presentato disegni di legge che dimostrano che la posizione del ministro delle partecipazioni statali mira a creare le condizioni più favorevoli a che il sistema del cinema pubblico non venga travolto in modo inglorioso. Tale posizione ha trovato consenziente, in senso generale, l'intero Governo.

Gli emendamenti presentati dal gruppo comunista necessitano, in quanto implicanti problemi di copertura, del parere della V Commissione bilancio, cosa, questa, che ritarderebbe l'iter del provvedimento. Per questa ragione, invito la collega Scaramucci a non insistere sugli stessi che, ripeto, nel merito sono senz'altro accettabili ed avrebbero potuto anche essere approvati se la V Commissione fosse stata in grado di valutarli nel

corso di questa settimana, cosa che non può fare perché impegnata nell'esame della legge finanziaria, e se non fosse necessario rinviare il provvedimento al Senato.

Penso che la soluzione più opportuna sia quella suggerita dal collega Balestracci e dal relatore, cioè a dire la presentazione e la rapida approvazione di un disegno di legge che riguardi il settore del cinema pubblico. Si tratta di questioni estremamente serie che vanno risolte con il massimo dell'accordo, evitando tutti di assumere l'atteggiamento di « primi della classe » per salvarsi l'anima.

Desidero, inoltre, sottolineare che il problema non è tanto quello di sostenere il cinema pubblico, quanto quello di avviare un discorso molto aperto e franco su questo tema tra le diverse forze politiche per chiarire le posizioni di ciascuno e per individuare quegli indirizzi che consentano, non tanto di sostenere finanziariamente un settore, quanto di promuovere lo sviluppo culturale. Il Governo, a questo proposito, ritiene di poter dire di aver fatto il proprio dovere: esso, infatti, aveva presentato un decreto che non è stato accolto dal Parlamento. In questa sede riconfermo l'intendimento del Governo medesimo di sostenere tutte le iniziative utili al settore.

Invito, quindi, nuovamente la collega Scaramucci a valutare attentamente i tempi e, in questo senso, o trasformare gli emendamenti in ordini del giorno ovvero — questo è il mio auspicio — attivare iniziative immediate in relazione ad alcuni disegni di legge concernenti il cinema pubblico che già sono stati presentati, proprio al fine di evitare ritardi nell'approvazione di questo provvedimento, atteso con estrema urgenza. Ogni giorno che perdiamo, dal punto di vista della formazione dei residui passivi, delle difficoltà della programmazione in questo settore, è un giorno prezioso. Riterrei pertanto estremamente auspicabile — ed in tal senso rivolgo una viva preghiera ai presentatori degli emendamenti — l'individuazione di altro strumento immedia-

tamente utilizzabile atto a far fronte ai problemi in questione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Poiché ai primi quattro non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

In attesa dell'entrata in vigore delle leggi di riordinamento organico delle attività musicali, di prosa e cinematografiche, sono disposti i seguenti provvedimenti straordinari.

Lo stanziamento previsto dall'articolo 2, primo comma, lettera *a*), della legge 14 agosto 1967, n. 800, in favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate, aumentato con l'articolo 3 della legge 10 maggio 1970, n. 291, è ulteriormente aumentato, limitatamente all'anno finanziario 1982, di lire 150.800 milioni.

In aggiunta allo stanziamento di cui al comma precedente, un contributo straordinario di lire 5.300.000.000, da assegnare con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, è disposto, quanto a lire 1.500.000.00 a favore del teatro alla Scala e per il rimanente importo a favore di altri enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate, sulla base dei risultati artistici ed organizzativi conseguiti, dell'aumento di attività derivante dalla ricostruzione dei teatri, della operatività in ambito pluriregionale, nonché per le esigenze di programmazione connesse alla rilevanza nazionale ed internazionale degli enti ed istituzioni medesimi.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1, primo comma, quarto alinea, della legge 9 giugno 1973, n. 308, destinato al sostegno delle attività musicali indicate nel titolo III della legge 14 agosto 1967, n. 800, è aumentato, limitatamente all'esercizio finanziario 1982, di lire 24.940 milioni.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 13 aprile 1977, n. 141, è aumentato, limitatamente all'esercizio 1982, di lire 23.200 milioni.

VIII LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

In rapporto ai maggiori compiti previsti dalla legge 14 dicembre 1978, n. 836, è disposto in favore dell'Ente teatrale italiano (ETI) un contributo annuale di lire 5.000 milioni, non cumulabile con i contributi che vengono assegnati dal Ministero del turismo e dello spettacolo sui fondi relativi alle attività teatrali di prosa.

Un contributo straordinario di lire 1.300 milioni è concesso all'Ente teatrale italiano (ETI) per il ripiano dei disavanzi risultanti al 31 dicembre 1980.

Il fondo d'intervento di cui all'articolo 2 della legge 14 agosto 1971, n. 819, integrato con legge 20 gennaio 1978, n. 25, e con legge 23 luglio 1980, n. 376, è ulteriormente integrato della somma di lire 40.000 milioni mediante conferimento di pari importo da parte dello Stato.

Il fondo particolare di cui all'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, integrato con legge 20 gennaio 1978, n. 25, e con legge 23 luglio 1980, n. 376, è ulteriormente integrato della somma di lire 4.000 milioni mediante conferimento di pari importo da parte dello Stato.

Il fondo di sostegno di cui all'articolo 1 della legge 23 luglio 1980, n. 378, è integrato della somma di lire 8.000 milioni mediante conferimento di pari importo da parte dello Stato.

Il contributo annuo di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 23 luglio 1980, n. 374, è fissato, a decorrere dall'esercizio finanziario 1982, in lire 1.160 milioni.

Un contributo straordinario annuo di lire 1.500 milioni, limitatamente agli esercizi 1982, 1983 e 1984, è concesso alla Cineteca nazionale per:

a) il trasferimento su supporto non infiammabile o con altro sistema delle copie depositate o acquistate;

b) la sistemazione dei locali e delle strutture di conservazione, la costruzione degli schedari e l'acquisto dei mezzi tecnici necessari;

c) l'acquisto di film stranieri di rilevante importanza artistica, culturale, tecnica e storica;

d) la riduzione in videocassette dei film di cui sono scaduti i diritti d'autore o di proprietà dello Stato, nonché la dotazione dei relativi apparecchi audiovisivi;

e) la pubblicazione del catalogo generale dei film in dotazione, nonché dei film conservati in tutti gli archivi pubblici e privati del territorio nazionale.

Il contributo previsto dall'articolo 45, primo comma, lettera n), della legge 4 novembre 1965, n. 1213, è elevato, per l'anno 1982, di lire 500 milioni per l'assolvimento da parte dell'Istituto Luce delle finalità di cui alle lettere a), b) e d) del precedente comma.

Conseguentemente lo stanziamento del fondo speciale per lo sviluppo ed il potenziamento delle attività cinematografiche di cui al citato articolo 45 è elevato a lire 4.710 milioni per l'anno 1982 ed a lire 4.210 milioni per gli anni successivi.

(È approvato).

ART. 2.

Lo stanziamento di cui al secondo comma del precedente articolo 1 è ripartito, tra gli enti lirici e le istituzioni concertistiche assimilate, quanto a lire 105.000 milioni sulla base delle percentuali di suddivisione riconosciute a ciascun ente ed istituzione per la assegnazione della quota di lire 90.000 milioni di cui all'articolo 2 della legge 10 aprile 1981, n. 146, con esclusione della quota di lire 3.500 milioni che rimane ripartita ai sensi della legge 6 marzo 1980, n. 54, in vista di *tournées* all'estero, e quanto al residuo stanziamento pari a lire 61.800 milioni sulla base dei criteri indicati dall'articolo 22, terzo comma, della legge 14 agosto 1967, n. 800.

Restano in vigore le disposizioni della legge 6 marzo 1980, n. 54. Sono abrogati i commi primo, secondo e terzo dell'articolo 1 ed il primo comma dell'articolo 2 della stessa legge. Nell'articolo 2, secondo comma, della legge medesima la espressione « quanto a lire 110 miliardi »

è sostituita con « quanto a lire 105 miliardi » e la data « 31 dicembre 1979 » è sostituita con « 31 dicembre 1981 ».

La corresponsione, ai sensi del settimo comma dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1977, n. 426, dell'acconto fino all'80 per cento dei contributi per le attività musicali viene disposta contestualmente alla loro assegnazione quando dagli aventi diritto ne sia stata fatta formale richiesta, nei modi prescritti, con la stessa domanda di concessione di essi contributi.

All'articolo 3 della legge 22 luglio 1977, n. 426, così come modificato dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 6 marzo 1980, n. 54, è aggiunto il seguente comma:

« Le assunzioni attuate in violazione del divieto di cui al precedente comma sono nulle di diritto, ferma la responsabilità personale di chi le ha disposte ».

In attesa della legge di riordinamento organico del settore, gli atti concernenti i bilanci di previsione, i relativi provvedimenti di variazione ed i conti consuntivi degli enti lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate, deliberati successivamente all'entrata in vigore della presente legge, sono approvati d'intesa con il Ministero del tesoro.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, di concerto con il Ministro del tesoro, saranno emanate norme uniformi di amministrazione e di contabilità, nonché uno schema tipo di bilancio da adottarsi dagli enti di cui al precedente comma.

In occasione di ulteriori interventi straordinari sarà valutata la rilevanza sul piano nazionale ed internazionale delle attività degli enti lirici ed istituzioni concertistiche.

Il parere sull'assegnazione dei contributi per le attività teatrali di prosa è formulato congiuntamente dalle Commissioni previste dall'articolo 7 del regio decreto-legge 1° aprile 1935, n. 327, e dall'articolo 2 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, e successive modificazioni.

Restano in vigore le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 8 gennaio 1979, n. 7.

Gli importi di cui all'ottavo comma del precedente articolo 1 sono destinati per il 90 per cento ad operazioni di finanziamento per la produzione, distribuzione ed esportazione di film nazionali e per le industrie tecniche cinematografiche e per il restante 10 per cento ad interventi per il consolidamento delle industrie tecniche cinematografiche.

L'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 14 agosto 1967, n. 800, è sostituito dal seguente:

« Le riunioni della Commissione, sono valide quando siano presenti, in prima convocazione, i due terzi dei suoi componenti e, in seconda convocazione, un terzo dei suoi componenti ».

All'articolo 4, primo comma, della legge 10 aprile 1981, n. 146, le parole: « esercizi finanziari 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980 » sono sostituite dalle seguenti: « esercizi finanziari 1976, 1977, 1978, 1979, 1980 e 1981 ».

(E approvato).

ART. 3.

L'abbuono dell'imposta sugli spettacoli di cui all'articolo 6, primo comma, della legge 4 novembre 1965, n. 1213, è elevato al 35 per cento.

La Società italiana autori ed editori è autorizzata a provvedere alla corresponsione degli abbuoni previsti dall'articolo 6 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, per i film a lungometraggio la cui denuncia di inizio di lavorazione — trasmessa dal Ministero del turismo e dello spettacolo — sia stata annotata sul pubblico registro cinematografico ai sensi dell'articolo 23, quarto comma, della predetta legge. La disposizione si applica per le programmazioni effettuate a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, anche se l'annotazione sia anteriore alla data medesima.

Per i film che, entro i due anni dalla data di prima proiezione in pubblico ac-

VIII LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

certata dalla Società italiana autori ed editori, siano esclusi in via definitiva dalla programmazione obbligatoria, gli esercenti di sale cinematografiche sono tenuti a rimborsare, versando il relativo importo alla Società stessa, gli abbuoni percepiti ai sensi del precedente comma.

Il rimborso dovrà essere effettuato entro i sei mesi successivi alla data della *Gazzetta Ufficiale* recante l'avviso dell'avvenuta pubblicazione sul Bollettino ufficiale del Ministero del turismo e dello spettacolo del provvedimento di esclusione del film dalla programmazione obbligatoria. Nei confronti degli esercenti inadempienti si applicano le sanzioni di cui all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640.

(È approvato).

ART. 4.

Fino alla data di entrata in vigore della legge prevista dall'articolo 5 della legge 11 luglio 1980, n. 312, il Ministero del turismo e dello spettacolo è autorizzato a bandire pubblici concorsi per l'assunzione di 50 coadiutori dattilografi (livello IV) in aumento dell'attuale organico, le cui prove saranno espletate secondo le modalità previste dall'articolo 8, quarto comma, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, convertito, con modificazioni, nella legge 10 giugno 1978, n. 271.

(È approvato).

Gli onorevoli Scaramucci Guaitini e Sanguineti hanno presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 4-bis.

Al fine di garantire la salvaguardia unitaria del patrimonio d'impianti e società dell'Ente autonomo cinema, nonché la continuità della gestione produttiva ed in attesa di un'organica riforma delle imprese a partecipazione statale operanti nel campo della produzione culturale è autorizzata l'erogazione di lire 12 miliardi, comprensivi dei 4 miliardi erogati a norma del de-

creto-legge 16 novembre 1981, n. 647, non convertito in legge.

ART. 4-ter.

I fondi di cui all'articolo precedente sono versati attraverso il Comitato di cui alla legge 28 novembre 1980, n. 784. Detto Comitato è altresì incaricato di accertare, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la situazione dell'Ente cinema, riferendone al Parlamento e formulando proposte per il relativo risanamento.

ART. 4-quater.

Agli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 4-bis si provvede mediante riduzione dello stesso stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro con corrispondente riduzione della voce « Amministrazioni diverse - Misure particolari in alcuni settori dell'economia ».

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Ho già illustrato in precedenza il contenuto di questi articoli aggiuntivi, quindi mi limiterò ad alcune brevi considerazioni. Si tratta di emendamenti esclusivamente finanziari, di natura economica, che non affrontano la questione di una diversa sistemazione del gruppo pubblico ed in questo senso riteniamo non sia proponibile l'ipotesi di affrontare in sede di esame della proposta di legge Caccia tale contesto economico.

NICOLA SIGNORELLO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Era stata avanzata l'ipotesi di operare uno stralcio della proposta stessa.

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Quella proposta non ci convince perché tende a mettere in moto una diversa strutturazione dell'ente della quale, invece, crediamo si debba discutere in sede di esame del provvedimento di riforma più complessivo.

Pertanto, sottolineata l'urgenza del disegno di legge per i motivi illustrati in precedenza, vorrei cercare di comprendere meglio cosa intenda il ministro quando

ci invita a ritirare i nostri emendamenti ed a trasformarli in ordini del giorno. In altre parole, se il ministro, a nome del Governo, accetta di ragionare nella logica di un ordine del giorno votato dalla Commissione — oltre che accettato dal Governo —, che riprenda non solo nello spirito, ma anche nella lettera il contenuto dei nostri emendamenti, e di impegnarsi all'elaborazione di un disegno di legge che riproponga letteralmente le nostre proposte di modifica, allora possiamo accedere alla richiesta del ministro; se invece l'impegno del ministro è riferito ad un ordine del giorno generico, noi insistiamo per la votazione dei nostri emendamenti.

NICOLA SIGNORELLO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il mio invito è di trasformare gli emendamenti in un ordine del giorno che non sia di carattere assolutamente generico, ma che rispecchi il senso degli emendamenti stessi. Faccio però presente l'esistenza di un problema formale derivante dalla necessità di ascoltare in merito il ministro delle partecipazioni statali (anche se è intendimento generale del Governo andare incontro all'esigenze immediate e più urgenti del settore del cinema pubblico) in relazione ad alcuni particolari di carattere tecnico, che possono avere importanza, sia pure relativa. La mia accettazione di un eventuale ordine del giorno, quindi, sarebbe espressa con riserva per il motivo illustrato; nel complesso, potrei comunque accettare tale ordine del giorno.

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Non capisco cosa intenda per « particolari tecnici »: la lettera degli emendamenti è molto chiara, si autorizza l'erogazione di un contributo di 12 miliardi, indicandone la relativa imputazione di spesa; inoltre, la materia in questione non attiene ad ambiti diversi dal complesso di competenze spettanti al ministro: insistiamo pertanto per la votazione degli articoli aggiuntivi.

NICOLA SIGNORELLO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo ha presentato dei disegni di legge sul cinema

pubblico che recano taluni stanziamenti: gli emendamenti in esame introducono stanziamenti superiori a quelli proposti dal Governo al Parlamento. Di conseguenza, non avendo consultato né il ministro del tesoro, né il ministro delle partecipazioni statali, non posso (e dico questo per serietà) dichiarare di accettare anche la cifra prevista in un ordine del giorno che riproponesse fedelmente il contenuto degli emendamenti. Per il resto, come ho già detto, potrei accettare tale ordine del giorno.

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Ci troviamo nella condizione di insistere per la votazione degli articoli aggiuntivi in quanto riteniamo che la somma dagli stessi prevista sia la somma strettamente necessaria ai fini indicati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 4-bis, del quale ho dato in precedenza lettura.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 4-ter, del quale ho in precedenza dato lettura.

(E respinto).

In seguito alla reiezione dei due precedenti articoli aggiuntivi, l'articolo 4-quater si intende pertanto precluso.

Passiamo all'articolo 5 del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 5.

All'onere finanziario di lire 269.200 milioni derivante dall'applicazione dell'articolo 1 della presente legge, ivi compresi quello valutato in lire 4.000 milioni per l'abbuono previsto dall'articolo 3 e quello di lire 500 milioni per le spese di cui all'articolo 4 della presente legge, si provvede, quanto a lire 216.200 milioni, mediante riduzione, per un corrispondente importo, del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per

VIII LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

l'anno finanziario 1982 e, quanto a lire 52.000 milioni, a carico del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981, all'uopo utilizzando parte degli accantonamenti destinati a « interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, cinematografiche, di prosa e per il potenziamento dell'offerta turistica ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio con propri decreti.

(È approvato).

Gli onorevoli Picchioni, Scaramucci Guaitini e Fontana Elio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La II Commissione Affari interni della Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 1658, impegna il Governo a voler adeguare per il 1982-1983, in sede di determinazione della spesa per le attività musicali (titolo III della legge 4 agosto 1967, n. 800) ad almeno 1.000 milioni il fondo previsto all'articolo 40 della su citata legge, comma secondo, lettera a), destinato alla concessione di contributi a favore dei complessi bandistici a titolo di concorso nelle spese di impianto e funzionamento.

(0/3082/1/II)

NICOLA SIGNORELLO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lo accolgo.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

ROLANDO PICCHIONI, *Relatore*. No, signor presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaramucci Guaitini ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

in relazione alla ripartizione del contributo straordinario di lire 5.300.000.000 di cui al terzo comma dell'articolo 1,

impegna il Governo

ad assegnare lire 1.000.000.000 a favore del Teatro Regio di Torino ex articolo 22 della legge n. 800 riferentesi all'aumento di attività derivanti dalla ricostruzione dei teatri.

(0/3082/2/II)

NICOLA SIGNORELLO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Accolgo questo ordine del giorno come raccomandazione perché, pur riconoscendo le esigenze del teatro di Torino, devo ricordare che esistono delle difficoltà di ripartizione della spesa, per cui non posso assumere, in questo momento, un impegno preciso.

PRESIDENTE. La presentatrice insiste per la votazione?

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI. Non insisto, signor presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Picchioni, Balestracci e Mario Raffaelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

al fine di garantire la continuità della gestione dell'Ente del cinema e la salvaguardia del patrimonio d'impresa e di gestione dell'Ente cinema,

impegna il Governo

in attesa di un'organica riforma delle imprese a partecipazione statale a stanziare le somme necessarie ai fini di cui sopra.

(0/3082/3/II)

NICOLA SIGNORELLO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lo accolgo.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

ROLANDO PICCHIONI, *Relatore*. No, signor presidente.

 VIII LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione, a scrutinio segreto, del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Interventi straordinari in favore delle attività dello spettacolo » (3082).

Presenti	30
Votanti	29
Astenuti	1
Maggioranza	15
Voti favorevoli	28
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agnelli, Artese, Balestracci, Belussi, Benedikter, Cappelli, Carmeno, Caruso, Ciai Trivelli, Conti, Faenzi, Ferrari Marte, Fiori Giovannino, Fontana Elio, Franchi, Gualandi, Mammi, Molineri, Pecchia Tornati, Picchioni, Raffaelli Edmondo, Raffaelli Mario, Sanese, Sanguineti, Scaiola, Scaramucci Guaitini, Vietti, Zaniboni, Zolla.

Ha dichiarato di astenersi:

Rippa.

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO